

Freddo e pioggia, apicoltori in ginocchio

L'allarme. Produzione di miele praticamente azzerata e negli alveari si osserva una preoccupante moria di api
Moretti: «Situazione mai vista negli ultimi anni, dobbiamo addirittura nutrire gli alveari, con sciroppo e candito»

SONDRIO
STEFANO BARBUSCA

La produzione è praticamente azzerata, ma c'è un altro grande problema. Negli alveari della provincia di Sondrio si è osservata una terribile moria di api.

Lo rilevano la Confederazione italiana apicoltori e l'associazione di apicoltori Apas pochi giorni dopo la Giornata mondiale delle api, indetta dalle Nazioni Unite per la prima volta nel 2018.

La ricorrenza

La scelta della data in cui si celebra questa ricorrenza - il 20 maggio - non è casuale. Infatti nell'emisfero boreale maggio è il mese centrale per l'impollinazione e in quello australe corrisponde alla produzione del miele e poi della lavorazione dei suoi derivati. Le api svolgono un servizio ecosistemico essenziale: sono insetti straordinari e fondamentali, non solo per la conservazione della biodiversità sulla Terra e per il ripristino delle aree a rischio desertificazione. Grazie all'impollinazione, garantiscono lo sviluppo del 75% dei prodotti nella catena alimentare.

«Stiamo parlando di una situazione mai vista negli ultimi anni - premette con preoccupazione Cristian Moretti, responsabile della Cia di Sondrio e apicoltore -. Ora siamo in un periodo durante il quale di solito si produce il miele di acacia. Stavolta mancherà quasi tutta la produzione, come accaduto anche negli anni scorsi. Ma a differenza del passato dobbiamo addirittura nutrire gli alveari, supportarli con sciroppo e candito. Questa procedura non è mai stata attuata negli ultimi anni».

I disastri del clima

Tutto lascia pensare che alla base di questa preoccupante situazione ci sia il clima di questo periodo. «Questo maggio molto freddo, con temperature molto più basse rispetto alla media, comporta non solo una mancata produzione, ma anche una moria degli alveari

stessi», rileva Moretti. D'inverno gli apicoltori si occupano della nutrizione degli alveari.

«Ma in questo momento sono molto più sviluppati, ci sono molte più api che necessitano di una maggiore quantità di nutrimento. In conseguenza di questo, quando non trovano né cibo naturale, né artificiale, non riescono a bottinare e questo le porta a morire di fame. Per assurdo capita alle famiglie più forti, perché sono quelle più numerose e hanno bisogno di maggiori quantità d'energia». I danni sono rilevanti sotto ogni punto di vista. «Non solo una perdita della produzione molto alta, prossima al 100%, ma anche una situazione tragica».

Fragile equilibrio

Le api - come rilevano numerosi scienziati - sono estremamente interconnesse con l'ambiente.

«Qualsiasi modifica rilevante va a intaccare il loro equilibrio - prosegue Silvia De Palo, biologa e presidente di Apas -. Qui in Valtellina ci sono i problemi determinati dal clima, in altre zone - ad esempio le aree d'Italia nelle quali si punta sull'agricoltura intensiva - devono affrontare le conseguenze dell'utilizzo di pesticidi massivi. Se non ci fossero gli apicoltori che sostengono gli alveari, tutti sarebbero a rischio».

L'appello

Secondo la Cia ci vorrebbe quindi una maggiore attenzione da parte delle istituzioni e dei cittadini.

«Il comparto apistico è sempre stato considerato in fondo alla classifica, dopo quello zootecnico, frutticolo e vitivinicolo - conclude Moretti -. Dimenticandosi che è alla base di tutti gli altri settori, perché senza l'impollinazione tutto cambierebbe. Sul fronte dei fitofarmaci, servirebbe una sensibilizzazione diffusa, non soltanto per gli operatori del settore. Anche chi si occupa del giardino di casa può evitare l'utilizzo di sostanze nocive per le api e più in generale per l'ambiente».



Preoccupa la situazione degli alveari in Valle. La produzione di miele d'acacia è praticamente azzerata

Le prime stime: «Perdita da un milione di euro»

SONDRIO

Una perdita da un milione di euro. E purtroppo siamo solo all'inizio. Parlare di risorse, considerata la gravità della situazione, potrebbe sembrare forse riduttivo, ma non si possono dimenticare le difficoltà di coloro che lavorano in questo settore. Apas è l'unica associazione provinciale di Valtellina e Valchiavenna - mentre sono presenti soci di un'altra orga-

nizzazione regionale - e ha 488 soci, di cui 73 sono di fuori provincia. Gli alveari totali sono 12.000, ma considerando solamente quelli valtellinesi siamo a 10.000 circa. La media di produzione di miele d'acacia basata sui dati 2018 - annata in cui è stata nella norma - si attesta intorno ai 10/11 chilogrammi ad alveare. Viene venduto al dettaglio a 14 euro al chilogrammo (sempre per l'acacia) e all'in-

grosso a 10 euro. Le aziende gestite da professionisti sono circa 60 e possono contare su circa 7000 alveari, quindi il 70% del totale. Queste sono ovviamente le più colpite dalla moria e dalla mancata produzione. Calcolando che si sono persi circa 10 chilogrammi ad alveare, a livello economico la perdita ammonta a circa un milione di euro. Mentre si spera in un miglioramento per il resto della produzione, la politica ha preso atto del problema. «Le api sono un bene comune, svolgono un ruolo fondamentale a favore di ambienti rurali e urbani ed è quindi no-

stro compito preservarle: per questo nella legge di bilancio abbiamo introdotto misure per rafforzare l'apicoltura in Italia». Lo ha affermato, nel corso della visita della provincia di Sondrio, il ministro delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, Gian Marco Centinaio, in occasione della Giornata mondiale in difesa delle api, ricordando l'autorizzazione alla spesa in legge di bilancio di un milione di euro sia per il 2019 che per il 2020 per la realizzazione di progetti per il sostegno della produzione apistica.
S.Bar.

L'INIZIATIVA DELLA REGIONE

Un tavolo con i produttori per promozione e controlli

Agiugno Regione Lombardia istituirà un tavolo ufficiale che sarà dedicato all'apicoltura e alla produzione di miele.

Oltre ai fondi, per la giunta è essenziale avviare anche un lavoro congiunto con i produttori per promuovere il miele lom-

bardo, potenziare i controlli sulle importazioni, intensificare la comunicazione e sensibilizzare le istituzioni e i cittadini nella costruzione di un ambiente anche urbano sempre più funzionale al ciclo vitale delle api.

La Regione ha da poco approvato un documento triennale che stabilisce le linee generali per l'attu-

zione delle azioni dirette a migliorare la produzione e la commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura.

Il finanziamento totale ammonta a 3,2 milioni di euro.

«È un momento complicato per i nostri apicoltori, messi in difficoltà dai cambiamenti climatici in atto», è il parere della giunta lombar-

da. L'apicoltura rappresenta la fonte di reddito principale per 350 operatori in Lombardia. I piccoli operatori sono addirittura tremila.

La Lombardia conta circa cinquemila apicoltori fra professionisti e hobbisti e oltre 143 mila alveari, il 12 per cento del totale nazionale.

«Le api sono il primo anello della catena alimentare - sottolinea la Regione in una nota -. L'apicoltura deve essere valorizzata e la Regione Lombardia vuole giocare questa partita, anche diffondendo la conoscenza delle straordinarie proprietà nutritive del miele e dell'importanza di questa storica attività per la sostenibilità ambientale».

S.Bar.



Silvia De Palo (presidente Apas) e Cristian Moretti (Cia)